

6

1981

ARRIVA L'ESTATE RIG
NEI SEMINARI
SCALABRINIANI

RABBIA
SENZA COLORE

TERZO MONDO
A GENOVA

LE RICHIESTE DEL
SINDACATO PER
I LAVORATORI
STRANIERI
IN ITALIA

GRAZIE GASTONE,
GRANDE VECCHIO
RIG!

L'EMIGRATO

RIVISTA DI EMIGRAZIONE DEI MISSIONARI SCALABRINIANI

ITALIANO



L'EMIGRATO ITALIANO

N° 6 - ANNO LXXVII
GIUGNO 1981

Rivista mensile di cronache, fatti e problemi di emigrazione a cura dei Missionari Scalabriniani.

Direttore responsabile: Umberto Marin - *Gruppo di redazione:* Graziano Battistella, Mario Francesconi, Silvano Guglielmi, Umberto Marin, Giovanni Battista Sacchetti, Mario Toffari - *Proprietario:* Provincia Italiana Missionari di S. Carlo (Scalabriniani) con sede in Piacenza - *Redazione:* Via Giotto, 5 - 20051 Limbiate (MI) - tel. (02) 996.04.46 - *Amministrazione:* Via Torta, 14 - 29100 Piacenza - tel. (0523) 21.901

sommario

- 3 Lettera aperta
- 4 Rabbia senza colore
- 6 Terzo mondo a Genova
- 8 Le richieste del Sindacato per i lavoratori stranieri in Italia
- 10 Italiani handicappati in Germania
- 12 Note dal GGO: i primi approcci
- 13 Ragazzi in Gamba
- 21 «Fra Noi» ha vent'anni
- 22 Per la terza volta gli emigrati italiani gridano la loro fede ed esprimono la loro storia
- 24 Delemont e dintorni
- 26 A domanda... risponde: quattro chiacchiere con P. Angelo Ferrario
- 28 Significato di una inaugurazione
- 29 Inaugurazione della Casa Italiana



associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

Emigrato Italiano 1981
offerta di sostegno alla rivista

Spedizione in abbonamento
postale - Gruppo III/70%
Autorizzazione tribunale di
Piacenza n. 284 del 4/11/1977
C.C.P. n. 10119295

Quadrifoglio srl
Torre Boldone (BG)



Il Presidente Sandro Pertini in Svizzera: «Se gli italiani sono in questo paese, vuol dire che c'è per essi lavoro e se dovessero andarsene l'economia svizzera si troverebbe in difficoltà».

Lettera aperta

RAGIONANDO COI PADRI DEL PICCOLO GIUBILEO

Caro Direttore,

si sono dati appuntamento a casa nostra i Padri Scalabriniani, residenti in Europa, che festeggiano quest'anno il quindicesimo anniversario della loro ordinazione sacerdotale.

Venivano dai seminari del meridione d'Italia, da Roma, dall'alta Italia, dalla Germania.

Gente sana e robusta, pozzi senza fondo, in contrasto con noi degenti, dai disturbi congeniti e dalla dieta permanente. Ad ogni modo è stata una festa.

Giunti a metà del cammin di loro vita, essi si sono interrogati sul loro passato, presente e avvenire; sul significato di una vita tutta spesa per gli altri, sul valore della preghiera, che concreta la solidarietà e il conforto reciproco.

* * *

Abbiamo avuto l'impressione di un sincero amore alla famiglia scalabriniana e abbiamo rilevato un vivo interesse per quanto si attua e si programma in Italia, considerata ancora una porzione e una fonte preziosa per le vocazioni missionarie e per la garanzia di sopravvivenza della Congregazione.

Grande interesse anche per il ruolo della Casa Madre, tanto da indurci a segnalare quanto abbiamo scritto ne «L'Emigrato Italiano» del giugno - luglio 1980: «La Casa Madre degli Scalabriniani non dovrebbe essere inferiore, per apertura a quanti si interessano del problema migratorio, per capacità di riflessione, per tempestività di denunce, per concretezza di proposte e di iniziative, a quegli Istituti missionari che recentemente hanno saputo mobilitare l'opinione pubblica e il governo (v. il PIME e i profughi indocinesi). Riteniamo che ne riceverebbe una dimensione nuova e dinamica anche la preparazione dei futuri missionari degli emigranti, che nella Casa Madre si compie».

Questo ruolo esterno della Casa Madre potrebbe realizzarsi con un abbinamento e un potenziamento del Centro Missionario Scalabriniano.

Parlando con l'uno e l'altro dei Padri che ci hanno onorato della loro visita, abbiamo notato un vivo interesse anche per la ricerca, da parte della Provincia Italiana, di una dimensione pastorale: come va interpretata questa «corsa alle parrocchiette di campagna»? Sebbene il nostro orientamento sia decisamente urbano, abbiamo risposto agli interpellanti che, al di là delle parole altisonanti («radicamento nella realtà migratoria» e simili), l'accettazione di queste parrocchie si propone di inserirci nella diocesi per poter più facilmente svolgerci il nostro lavoro specifico. C'è solo da auspicare (e che altro potremmo fare?) che il lavoro ordinario della parrocchia non assorba il personale al punto da rendere più difficile, anziché più facile, tale nostro lavoro specifico.

* * *

Chi è addetto al lavoro nei seminari si interessa naturalmente di più ai problemi del reclutamento delle vocazioni e a quelli educativi: ci impegniamo nel sud perchè il nord dà minori speranze? Certe zone una volta fiorenti (come la terra piacentina e trentina) sono da considerarsi esaurite?

E quanto ai problemi educativi, dato che i tempi sono cambiati, come aggiornare il metro di valutazione di quei fattori che sono la libertà, la disciplina, la vita in comune? La nostra impressione è che in questo ambito formativo siano tenuti presenti i rischi e i rimedi. Tra i rischi vengono notati: quello di dare la colpa delle difficoltà educative alla grandezza del caseggiato; quello, trattandosi di vocazioni del sud destinate a venire in alta Italia per gli studi superiori, di confondere aspetti logistici ed economici (lunghezza dei viaggi due o tre volte all'anno e relative spese) con gli aspetti educativi di ogni giorno, cioè con l'impegno di far vedere ai giovani la realtà migratoria, fatta di separazioni e di distanze, e di creare in essi, fin dai primi anni, gradualmente, la capacità di ragionare in termini non di villaggi, ma di continenti.

Tra i rimedi ricorderemo quello che ci pare faccia parte della «politica» della nuova Direzione Provinciale: lasciar maturare i giovani nel loro ambiente, seguendoli con personale impegnato in un lavoro di diaspora. Così si sdrammatizzano i... condizionamenti architettonici dei seminari e si rendono meno traumatici gli spostamenti.

Dilazionare i problemi, fino a un certo punto, può servire.

* * *

Mi perdonerai, caro Direttore, se, prendendo spunto dalla visita dei Padri del piccolo giubileo, ho mescolato discorsi sentiti e fatti in varie occasioni e con varie persone.

Del resto, non è successo così anche ai quattro evangelisti? Si tratta di discorsi che si fanno nelle... retrovie. Però, ti assicuro, sono accompagnati dalla preghiera e dalla solidarietà per chi si trova nella più difficile situazione di dover operare sul fronte.

G.B. Sacchetti

**NEI TUMULTI DI LONDRA
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE**

RABBIA SENZA COLORE

Sono ritornato a Brixton, il quartiere londinese recentemente sconvolto da violenti tumulti. Sembra che vi sia passata la guerra o il terremoto.

Ma più che le distruzioni dell'animatissimo centro commerciale, fanno impressione gli altri negozi, quelli risparmiati dai saccheggi, che ora hanno le vetrine protette da grosse reti metalliche. Queste

reti, che ti fanno guardare le mercanzie come attraverso le sbarre di un carcere, sono il simbolo non tanto dei disordini passati quanto della persistenza di un problema per il quale molti oggi disperano di trovare una soluzione.

In questi giorni qui oltre Manica, la stampa e la radiotelevisione nazionale volgono l'attenzione su un doppio dramma che oggi agita la società britannica: quello irlandese, riportato alla ribalta dal fatale sciopero della fame di Robert Sands; e quello razziale, esploso nel sud di Londra con i violentissimi disordini di Brixton e con il rogo di Depford dove perirono tredici giovani neri.

Non è nostro intento qui trattare dell'annoso problema irlandese e in particolare di addentrarci nella drammatica vicenda del deputato nordirlandese che si è lasciato morire di fame, il quale per alcuni è un eroe e un martire, mentre per altri è soltanto un criminale. Qui invece ci interessa analizzare e capire bene la natura di quella che fu definita la «bloody battle» di Brixton. Questi disordini richiamano alla mente quelli di Notting Hill Gate e quelli dello scorso anno a Bristol, ma tutti li superano per violenza e per spiegamento di forze. Sono considerati i più gravi disordini avvenuti in Gran Bretagna negli ultimi due secoli.



Servizi giornalistici piuttosto superficiali e sbrigativi hanno riportato e spiegato i fatti un po' superficialmente, riducendo il tutto al consueto scontro razziale tra bianchi e neri. Certo il movente razziale è rilevante in episodi come questi; ma gli osservatori più attenti sono inclini a vedere ben altro che una ennesima esplosione di rabbia nera. La rabbia infatti parve rivolgersi non tanto contro i bianchi (alcuni dei quali anzi solidarizzarono con la gente di colore), ma contro i poliziotti, contro cioè i tutori di un ordine che per tanti è tutt'altro che un ordine. Se mai il famigerato razzismo, responsabile di tante alienazioni e rivolte, va individualizzato nella nuova legge sulla Nazionalità Britannica che discrimina e allarma non solo gli immigrati ma anche i **cittadini** di colore, cioè quei giovani di colore nati in Gran Bretagna e che sono oggi quasi un milione. Ma citiamo un solo dato che dimostra come il problema sia soprattutto sociale: a Brixton la disoccupazione ha raggiunto il livello record del 10%, ma fra la gente di colore essa giunge fino al 20-25%. Nessuna meraviglia quindi che frustrazioni e vagabondaggio giovanili si trasformino in simili turbolenze.

I bianchi e i neri che hanno preso parte ai tumulti di Brixton non erano due fazioni contrapposte, ma erano uniti dalla coscienza di essere ambedue parte di una comunità angariata.

A questo punto il nostro discorso potrebbe ampliarsi ed estendersi ad altre nazioni dove risiedono grosse collettività straniere. La generale crisi economica è motivo o pretesto per molti stati di emanare delle leggi emigratorie di stampo più o meno razzista che potrebbero essere la causa di quei di-

sordini che si crede di prevenire. Da questa allarmante prospettiva non è esclusa neppure l'Italia, da sempre paladina della difesa dei diritti dei propri emigrati. In ogni società in cui sono ammessi dei lavoratori stranieri, bisogna convincersi che da questi stranieri non solo vanno reclamate laboriosità e disciplina, ma va ricercato anche una specie di consenso sociale. Essi cioè devono sentirsi accettati, rispettati, protetti, valorizzati; anche se forse sono ancora disposti ad attendere quelle riforme altamente qualificanti (come per esempio la partecipazione alla vita politica attraverso il voto) che renderebbero vera e completa la loro integrazione nella nuova società. In particolare in Gran Bretagna, come viene ribadito anche nel documento dell'episcopato cattolico «Easter People», si dovrà prendere atto che ormai quella britannica è diventata una società multirazziale per cui i vari gruppi etnici dovranno accettarsi e integrarsi con tutte le conseguenze del caso, non fosse altro che quello di vedere più gente di colore nelle file dei poliziotti che presidiano i quartieri come quello di Brixton. A questo scopo non basterebbero le leggi per quanto illuminate; occorre una nuova moralità, va scoperta e instaurata una nuova fratellanza. Messaggeri e propugnatori di questa fratellanza, capace di abbattere i ghetti di ogni specie, dovranno essere soprattutto i cristiani, con gli emigrati in prima fila, compresi quelli che fanno capo al Centro Scalabrini di Londra che opera proprio nei pressi della turbolenta e saccheggiata Brixton.

Umberto Marin



A tutti i nostri lettori è nota la vicenda «Stella Maris» di Genova. Alle richieste della gente di colore, in cerca di imbarco, di sistemazione e di fortuna, aveva risposto la disponibilità di P. Rocca e degli altri scalabriniani, che avevano aperto le porte della Stella Maris, arrivando ad ospitare fino a oltre 200 persone. Una risposta generosa ma impossibile, sia per la situazione lavorativa che per la carenza di ingaggi, e soprattutto per le disposizioni legislative nei riguardi degli stranieri. Si arrivava così alla decisione, tanto dolorosa, quanto inevitabile e necessaria, di chiudere. Ora da sei mesi funziona un progetto di intervento elaborato dalla caritas genovese e che pubblichiamo volentieri, come esemplare anche per gli organismi civili e religiosi delle altre grandi città interessate allo stesso fenomeno, e anche per noi scalabriniani che vogliamo impegnarci in questo.

TERZO MONDO A GENOVA

UN PROGETTO GLOBALE DI INTERVENTO

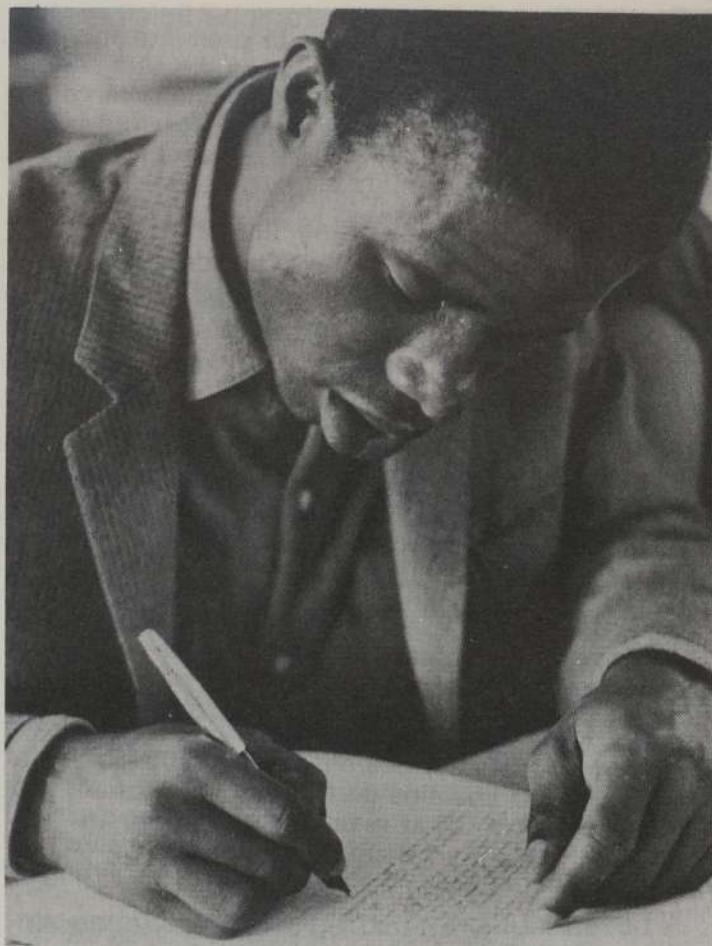
CHI SONO

Un'intervista protrattasi per circa sei mesi di tutti i giovani terzomondiali presenti a Genova, voluta dalla Caritas e realizzata dal Dott. Sandro Calvani in 38 incontri ha permesso di rilevare che la figura tipica delle persone di colore a Genova è unica in Italia. Per il 97% si tratta di giovani che si dichiarano naviganti, il 68% di essi lo possono dimostrare con numerose lettere di «buon servizio» di compagnie con tessere dell'International Sea Authority.

Sono presenti anche non naviganti, qualche profugo, qualche studente, qualche operaio specializzato in cerca di lavoro.

DA DOVE VENGONO

La lista dei paesi di provenienza si è via via allungata, ma sembra ugualmente significativo ricordarla: Algeria, Alto Volta, Benin, Camerun, Egitto Etiopia, Ghana, Kenya, Niger, Senegal, Somalia, Sudan, Tanzania, Tunisia, Cile, Colombia, Perù, Sri Lanka, Indonesia.



Gli Africani sono il 92%.

QUANTI SONO

Evidentemente il numero dei presenti è piuttosto variabile a causa delle motivazioni della loro emigrazione (vedi perchè vengono). In quest'ultimo semestre il totale delle presenze registrate è stato di 347 individui che fa presumere un numero anche maggiore di effettive presenze in città.

PERCHÈ VENGONO QUI

Diversi fattori contribuiscono a creare un pool di valide motivazioni per preferire Genova come meta di emigrazione temporanea.

— Ai tempi della Stella Maris molti marittimi passavano presso quei locali, vi soggiornavano per un certo periodo di tempo; sulle loro navi in altri porti, a casa, ne parlavano, contribuendo così a far conoscere Genova.

— Una meta frequente dei loro viaggi è la Grecia, date le buone possibilità che vi sono in quel Paese di trovare un imbarco anche non del tutto legale. In molti paesi africani tuttavia non esistono collegamenti aerei con la Grecia e per altri Paesi Europei si richiede un pagamento in valuta pregiata, spesso introvabile, ad esempio in Tanzania ed in Ghana.

Inoltre, alcuni Paesi europei quali la Francia e la

Germania non concedono visti consolari nè visti di transito anche minimi, quando si tratta di Terzomondiali e, stando alle loro dichiarazioni, le polizie tedesche e francesi «picchiano sodo».

— Da novembre ad oggi è stato sempre presente a Genova, anche se in modo molto avventuroso, un luogo dove dormire (un'appartamento nel centro storico, uno a Dinegro, le stazioni ferroviarie, alcune pensioni a buon mercato).

— Dal comune di Genova per disposizione del Sindaco, attraverso l'assessorato ai Servizi sociali in collaborazione con la Caritas, sono stati pagati molti biglietti di viaggio per la Grecia ed altri Paesi.

— In altre città italiane, sedi di importanti porti (Ravenna, Napoli, Livorno) ed anche nei principali aeroporti (Milano, Roma) non esiste nè la sensibilità nè la struttura per una accoglienza di qualsiasi tipo ai marittimi, le cui esigenze sono particolari e del tutto diverse da quelle degli altri più numerosi terzomondiali (lavoratori dei servizi, Colf, Studenti).

CHE COSA VOGLIONO

Le esigenze scaturite sono numerose, ma le più ripetute e comuni sono:

1) Un luogo di accoglienza e orientamento; molto spesso errori anche gravi, disagi; situazioni di particolare miseria, ecc., si sono venute a creare per disinformazione; accade, cioè, che un terzomondiale non conosca le nostre leggi, si fidi di occasionali compagni, non sappia a chi rivolgersi in situazioni eccezionali; (furto di documenti, di denaro ecc.) e in situazioni ordinarie (scelta della pensione, acquisto di un biglietto di viaggio) e divenga oggetto di facile... sfruttamento da parte di opportunisti diversi.

Spesso la segreta speranza di trovare qui a Genova un imbarco o un lavoro temporaneo li ha spinti a spendere giorno dopo giorno tutte le loro sostanze in pensione, invece di acquistare un biglietto per la Grecia subito con quei denari che quasi tutti posseggono appena arrivano;

2) Un luogo dove dormire e mangiare a basso costo
3) Un luogo dove depositare i pochi bagagli possibilmente gratuito.

CONSIDERAZIONI E PROPOSTA

Dopo queste necessarie premesse e senza dimenticare le esperienze acquisite negli scorsi anni e nei mesi recentissimi, sembra che sia necessario confrontarsi, ognuno per le proprie responsabilità, con questo fenomeno di grave sofferenza umana e di emarginazione che assume aspetti particolarmente spiccati di sfida alle nostre strutture sociali, se si tiene conto che questo Terzo Mondo è qui da noi nel centro storico, nell'angiporto, nelle stazioni ferroviarie, nei giardini pubblici, nelle chiese che frequentiamo anche noi.

Far finta di niente, occuparsene soltanto come fenomeno di cronaca nera sulla stampa, trattarne in maniera soltanto teorica, in sede di pubbliche conferenze sul circolo vizioso della povertà, sul malsviluppo ecc. o delegare a poche pie persone di occuparsene, con i limiti della non competenza, della non conoscenza della lingua e dell'impossibilità del controllo del fenomeno, nonchè della mancanza di fondi, appare come una grave forma di rifiuto dell'uomo e un disinteresse colpevole e inaccettabile.

PERTANTO L'AUXILIUM-CARITAS PROPONE DI APRIRE UN CENTRO DI ACCOGLIENZA, IN VIA SPERIMENTALE PER LA DURATA DEL CORRENTE ANNO, CON LE SEGUENTI CARATTERISTICHE.

PROGETTO

Un centro di accoglienza aperto tutti i giorni gestito da volontari addestrati e controllato da un responsabile competente che sappia fornire tempestivamente consigli, risposte, indirizzi atti a risolvere i problemi dei terzomondiali.

Al centro andrebbero indirizzati tutti i terzomondiali, evitando certo tipo di intervento caritatevole che, inconsciamente, può anche aggravare il fenomeno.

FUNZIONI

SEGRETARIATO E SERVIZIO SOCIALE

1. Informazioni di viaggio (urgenza e consigli sugli itinerari e gli orari, convenzioni e agevolazioni sui prezzi).

In casi di emergenza (errore di destinazione, furti, grave miseria) contributo alle spese di viaggio in percentuale fissa (50%).

2. Indirizzi ed attività di altri centri di accoglienza operanti in Italia e loro specifici campi di intervento (colf, studenti, profughi, clandestini).

3. Indicazioni per trovare cibo ed alloggio; centri già operanti gestiti dagli Enti pubblici (Massoero), distribuzione buoni mensa.

4. Assistenza sanitaria, ospedaliera o specialistica, se necessaria.

5. Informazioni sulle leggi italiane sul soggiorno e sul lavoro degli stranieri.

6. Censimento dei terzomondiali a Genova.

Espletamento di pratiche burocratiche presso gli Enti locali, governativi e diplomatici: Questura, Consolati, Ambasciate.

7. Interventi urgenti in situazioni di bisogno.

8. Servizi di prima necessità: indicazioni su servizio di lavanderia e asciugatura rapida (o gestione del servizio stesso), prestito e donazione di indumenti, deposito bagagli, servizi igienici, deposito piccoli valori e documenti.



LE RICHIESTE DEL SINDACATO

PER I LAVORATORI STRANIERI IN ITALIA

La politica del sindacato italiano rispetto all'immigrazione straniera è stato il tema affrontato a nome della Federazione sindacale unitaria da Franco Chittolina, dell'Ufficio internazionale della CISL, in un recente convegno sulla condizione degli stranieri in Piemonte.

Dopo un'attenta analisi del fenomeno dell'immigrazione straniera nel nostro paese — fatto risalire fondamentalmente ad una riorganizzazione del mercato del lavoro orientata a recuperare, a fronte delle conquiste sindacali, una disponibilità di manodopera «elastica» attraverso il decentramento produttivo, aprendo così spazi al lavoro marginale non solo dei lavoratori italiani ma anche di quelli stranieri — Chittolina si è soffermato sull'impegno del sindacato, volto innanzitutto allo sviluppo di contatti e intese con i sindacati dei paesi di provenienza degli immigrati per definire insieme una politica attiva dell'occupazione che tenga conto dei diritti dei lavoratori e delle esigenze di crescita dei paesi in via di sviluppo.

Infatti, se lo spostamento della manodopera è la

conseguenza della divisione internazionale del lavoro, allora qualsiasi tentativo di regolamentare e di tutelare le migrazioni sarebbe inutile se contemporaneamente non si compisse ogni sforzo per ridurre quegli squilibri nello sviluppo dei diversi paesi che sono all'origine delle migrazioni stesse. Uno strumento utile, anche se spesso di difficile elaborazione e talvolta di portata limitata, per affrontare l'insieme di questa problematica sono gli accordi bilaterali di manodopera, da definire con il concorso dei sindacati dei paesi interessati.

Sul versante normativo, sin dal 1976 la Federazione unitaria CGIL CISL UIL attirava l'attenzione del Comitato interministeriale per l'emigrazione sul fenomeno dell'immigrazione. Da allora un intenso lavoro è stato realizzato dal sindacato sia sostenendo le vertenze di questi lavoratori nei casi in cui questi erano in grado di manifestarsi e sia, soprattutto, intervenendo presso il Parlamento e il Governo affinché venisse definita una normativa organica sull'ingresso e il soggiorno dei lavoratori stranieri in Italia. Il sindacato si batte perchè si definisca una normativa trasparente e attuabile in materia, collocata nel quadro della normativa internazionale, in particolare della Convenzione n. 143 dell'OIL, delle normative CEE e di quelle dei paesi membri. Contestuale alla definizione della nuova normativa — ha affermato Chittolina — dovrà essere la regolarizzazione, a condizioni da stabilire, dei rapporti di lavoro in atto, con relativo recupero delle coperture assicurative e pensionistiche e del diritto all'assistenza sanitaria.

Nella futura normativa organica il sindacato

chiede che vengano definiti i seguenti punti:

- il principio della parità di trattamento tra lavoratori stranieri e lavoratori italiani;

- la regolazione dell'accesso di cittadini stranieri sul mercato del lavoro dovrà avvenire nel quadro di programmi formulati dall'Amministrazione del lavoro nazionale e regionale e questo in relazione all'andamento del mercato del lavoro e sulla base di una politica attiva della manodopera e da piani di sviluppo regionali, predisponendo contestualmente i necessari strumenti di rilevazione, controllo e programmazione;

- il diritto alla permanenza nel territorio dello Stato italiano a tempo indeterminato per i lavoratori migranti con il contratto di lavoro (in armonia con le disposizioni contenute nella Convenzione n. 143 dell'OIL);

- il diritto in caso di perdita del posto di lavoro ad avere accesso al mercato del lavoro italiano e quindi il diritto all'iscrizione all'Ufficio di collocamento;

- il diritto per chi abbia svolto attività lavorative con violazione di legge a percepire la retribuzione prevista per il lavoro prestato ed usufruire di tutti i diritti connessi al rapporto di lavoro;

- l'adozione di severe sanzioni penali e amministrative contro i promotori di racket della manodopera, i detentori di agenzie illegali di collocamento e i datori di lavoro che producano violazioni contrattuali ed evasioni contributive.

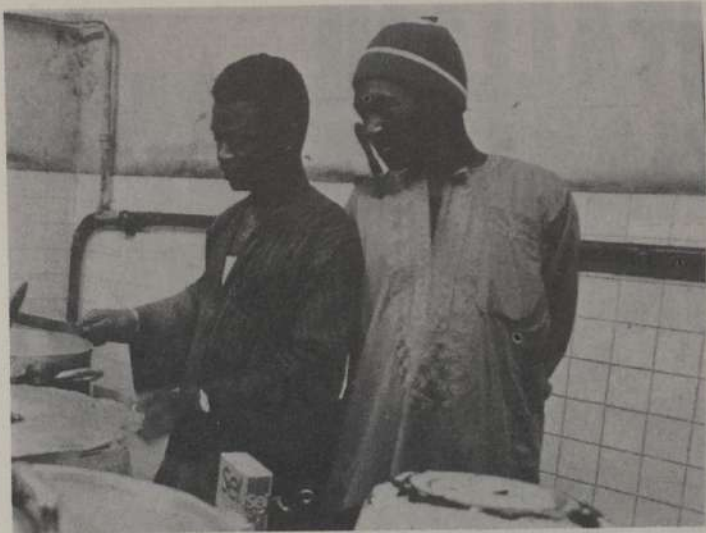
- i criteri di allontanamento dal territorio nazionale e le relative procedure di ricorso che i lavoratori stranieri devono poter opporre;

- creazione di un Comitato consultivo dei lavoratori stranieri con la partecipazione delle organizzazioni sindacali che agisca in collegamento con la Commissione centrale dell'impiego;

- regolamentazione dell'accesso, del soggiorno e del rientro degli studenti stranieri attraverso anche lo strumento di contratti - formazione e possibilità di svolgere attività lavorativa «part-time».

Il disegno di legge n. 694 presentato dal Governo nel gennaio 1980 non rispondeva in nulla ai requisiti sopra elencati. La Federazione CGIL CISL UIL ha quindi immediatamente manifestato le proprie riserve ed ha chiesto al Ministro del Lavoro di assumere una iniziativa in merito e di formulare delle proposte. Recentemente il Ministero del Lavoro ha trasmesso alla Federazione unitaria una nota con una serie di rilievi che potranno contribuire alla richiesta elaborazione di una normativa organica circa l'impiego dei lavoratori stranieri in Italia. Il documento, che è ora all'esame dell'apposita Commissione della Federazione unitaria che dal settembre 1979 lavora su questo tema, recepisce alcune delle principali richieste del sindacato, ma restano ancora molte zone d'ombra che andranno attentamente chiarite e la Federazione unitaria si è impegnata, per parte sua, a farlo nel corso di questo mese.

Inform



APRIRSI AGLI STRANIERI

Un nuovo centro per l'ospitalità a studenti universitari stranieri provenienti dal Terzo Mondo è stato aperto a Roma, in Via Nicolò Macchiavelli nr. 59, l'11 marzo, grazie alla sensibilità dell'Associazione Internazionale Mariana (A.I.M.).

La manifestazione inaugurale ha avuto luogo nell'aula magna dell'Istituto delle Suore Missionarie Francescane di Maria alla presenza di un folto gruppo di aderenti all'Associazione e di numerosi studenti nigeriani già ospiti del centro.

Ha presieduto Mons. Nicola Storti, Assistente Nazionale dell'AIM mentre hanno porto il loro saluto, fra gli altri, Mons. Remigio Musaragno, Presidente dell'UCSEI (Ufficio Centrale Studenti Esteri in Italia) e Mons. Salvatore Ferrandu, Vice Direttore Nazionale dell'UCEI (Ufficio Centrale per l'Emigrazione Italiana).

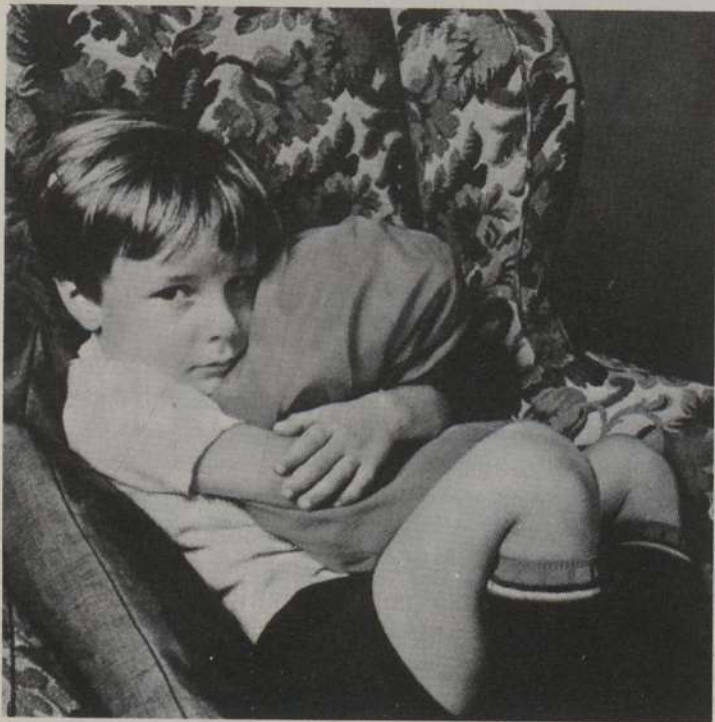
Mons. Musaragno ha illustrato la situazione, spesso tragica, degli studenti stranieri rivendicando per questi «emigranti culturali», come egli li ha definiti, il pieno diritto allo studio e conseguentemente la loro tutela e difesa. Ciò come segno di «servizio» a paesi in via di sviluppo dove gli stessi studenti, conclusi gli studi, diverranno i più validi e legittimi operatori di rinascita.

Mons. Ferrandu, nel suo intervento, si è augurato che iniziative del genere possano moltiplicarsi a favore anche delle categorie più povere ed emarginate degli stranieri residenti, per motivi di lavoro, nel nostro Paese ed ha sottolineato che la Chiesa italiana, oltre a sensibilizzare le comunità cristiane ad aprirsi, con gesti visibili e credibili, si è fatta, recentemente loro voce per sollecitare l'autorità pubblica perchè, superando una tradizionale ottica «poliziesca» di intervento, sappia invece offrire una «normativa» legislativa di difesa e tutela ad essi.

Ciò è richiesto oltre che da motivi di giustizia anche da una coerente risposta alle nostre rivendicazioni a favore dei nostri emigrati all'estero.

Mp

ITALIANI HANDICAPPATI IN GERMANIA



La notizia, riportata dai giornali suscita reazioni contrastanti. Tra i figli dei nostri emigrati in Germania la percentuale dei bambini considerati handicappati e avviati alle scuole speciali è quasi doppia rispetto a quella dei loro coetanei tedeschi. Non è una sorpresa. Che molti ragazzi emigrati avessero difficoltà lo si sapeva. Ogni volta che è stato dibattuto il problema della scuola italiana all'estero, sono emerse le difficoltà che incontrano i figli dell'emigrazione.

Forse fa male sentirselo dire ancora una volta e in misura così netta: il doppio.

Il dato è stato annunciato nell'incontro italo-tedesco tenutosi ad Ancona ai primi di maggio: «Riabilitazione e sicurezza sociale». Insegnanti e psicologi della Repubblica Federale riscontrano handicap nell'8 per cento dei bambini italiani rispetto ad una media nazionale del 4,5 per cento. E poi si dice che emigrare non fa male, che chi emigra migliora il suo tenore di vita, allarga le sue conoscenze, arricchisce il suo mondo. Alla fine poi paga il conto, o lo pagano i figli.

Quando però si scopre che i figli degli altri emigrati in Germania, i turchi, i greci, gli iugoslavi, non presentano un così alto tasso di handicap, l'interrogativo si fa più perplesso. Siamo un popolo bacato,

vecchio, stanco? Oppure c'è una discriminazione, e a quale scopo?

Il professor Franco Angeleri, neurologo, direttore dell'università degli studi di Ancona, e organizzatore del convegno, ha dichiarato: «Credo si possa affermare con sicurezza che buona parte dei piccoli italiani classificati come handicappati, soffrono in realtà solo di problemi di adattamento, facilmente risolvibili anche negli istituti normali». Non è difficile essere disadattati per un figlio di emigrati. E del resto, a cosa si dovrebbe adattare? In casa i genitori li vede poco, sono emigrati per guadagnare il più possibile e spesso lavorano entrambi. Il mondo locale molto spesso è estraneo e qualche volta ostile: perchè adattarvisi?

D'accordo, ma anche i turchi, i greci, gli iugoslavi sono nelle stesse condizioni. Perchè sono meno disadattati?

«Il secondo fattore, continua il professor Angeleri, deriva da uno scontro di mentalità: gli italiani sono sicuramente più vivaci e meno controllati dei coetanei tedeschi. E l'indisciplina, oltralpe, è facilmente catalogata come un vero e proprio handicap».

Da questo punto di vista tutto diventa più chiaro, ma anche troppo semplicistico. Lo stereotipo dell'italiano casinista e indisciplinato e del tedesco impettito e compassato, pur buono per tante rappresentazioni più o meno comiche e con un fondo di attendibilità, diventa molto fragile quando è assunto come criterio per indirizzare i ragazzi nelle scuole. Tuttavia sembra proprio vero, visto che la dottoressa Poggio, alla guida di un'équipe di ricerca italiana, a Tubinga ha ottenuto di assistere agli esami dei bambini proposti per le scuole speciali, col risultato di una drastica riduzione della percentuale di soggetti giudicati differenziali.

Sembra allora prendere piede un altro sospetto: la dichiarazione di portatore di handicap è strumentale alla tranquillità del sistema. Tanto più che le scuole speciali della Repubblica Federale sfornano cittadini di serie B, cui è negato il diritto di proseguire gli studi e che sono destinati ai più bassi livelli della gerarchia produttiva: un sistema che alimenta verso gli immigrati la spirale dell'emarginazione.

Un sospetto che si scontra con la solita domanda: perchè proprio gli italiani?

Il Convegno di Ancona ha dibattuto le due metodologie contrapposte: in Italia si inserisce l'handicappato nelle strutture scolastiche ordinarie; in Germania si sono sviluppati scuole e centri altamente specializzati. Consensi e critiche ai due metodi non mancano. In particolare il metodo delle scuole speciali in Germania comporta tutta una struttura assistenziale, che tende ad autoalimentarsi, «inventando» l'handicappato anche dove non c'è. E i nostri connazionali, per una inveterata ma poco produttiva furbizia, si prestano a volte: infatti, i bambini nelle scuole speciali sono custoditi e seguiti a tempo pieno.

Con buona pace delle percentuali.

B.G.

OSIMO

ISTITUTO S. CARLO

Fondato nel 1960
da P. Carlo Rossini,
Missionario per gli emigrati

Diretto dai Padri Scalabriniani
Missionari per i lavoratori emigrati

Accoglie figli di emigrati
italiani all'estero

Seria preparazione scolastica
e professionale

Formazione umana
e cristiana.



CORSI SCOLASTICI

Scuola Media

Scuola d'obbligo, durata 3 anni.

Istituto professionale

Corso di tre anni che offre il
diploma di «Operaio qualificato»
nei seguenti settori:

TECNICO RADIO E TV

ELETTROMECCANICO

CONGEGNATORE MECCANICO

Possibilità del Biennio Superiore
per accedere all'Università.

Liceo classico

Liceo scientifico

Ist. Tecnico commerciale

Ist. Tecnico geometri

durata 5 anni

I.A.L.

Biennio di addestramento
professionale nei seguenti settori:

SALDATORI

MONTATORI, RIPARATORI RADIO TV

ELETTROMECCANICI



Per informazioni: ISTITUTO SAN CARLO 60027 OSIMO (ANCONA) TEL. (071) 741889

NOTE DAL GGO

I PRIMI APPROCCI

Durante la Settimana Santa e le Feste Pasquali una rappresentanza del G.G.O. composta da Tiziano, Domenico e Salvatore si è recata alla Missione di Basilea. Ecco le dichiarazioni a caldo rilasciate al nostro cronista:

Domenico: Perché siete andati a Basilea?

Tiziano: Per trascorrere una Settimana Santa e la Pasqua insieme agli emigrati.

Domenico: Per rendermi conto della Missione e di come vivono gli emigrati.

D.: In breve, che cosa avete fatto?

Tiziano: Ci siamo resi utili nell'animare la liturgia ed anche nello zappare l'orto della Missione.

Salvatore: Abbiamo inoltre avuto colloqui con gli emigrati e con i missionari che tra l'altro ci hanno riservato un'ottima accoglienza.

D.: Che cosa vi hanno detto gli emigrati?

Domenico: Ho notato un forte senso di italianità. Durante una serata io, veneto, esaltavo i veneti; Tiziano e Salvatore mi facevano eco elogiando i lecchesi. Ad un certo punto intervenne secco un emigrato: «Qui siamo tutti italiani; è l'Italia che ci unisce».

Salvatore: A me ha impressionato il desiderio che tutti hanno di tornare a casa loro. Per il lavoro si trovano bene ma non vogliono rimanere a morire in Svizzera.

D.: Avete sentito qualche critica sulla Chiesa, sui missionari o sul governo?

Salvatore: Nessuna critica sulla Chiesa: anzi sembravano contenti del lavoro dei missionari. Per quanto riguarda la politica italiana, erano irritati dalla confusione dei referendum e dalla incertezza della situazione politica.

D.: La vostra visita ha avuto anche aspetti turistici?

Domenico: Sì, siamo stati anche in Germania. Tutto è stato piacevole anche se Salvatore alla frontiera è stato fermato come individuo sospetto. Una analisi più approfondita ha rivelato alla polizia tedesca che, nonostante le sue dimensioni, Salvatore non è iscritto nella lista dei cattivi.



Tiziano: Sempre Salvatore ha fatto una grande scoperta. Durante la visita allo zoo di Basilea, innamorato, non si sa perché, degli animali, ha consumato un intero rullino facendo fotografie a destra e a sinistra.

E finalmente, all'uscita dallo zoo, ha scoperto che erano in vendita, per pochi centesimi, tutte le fotografie degli animali che lo interessavano.

D. Dopo questa prima esperienza, che cosa vi manca per diventare missionari?

Tiziano: Una certa preparazione...

Domenico: Una conoscenza più approfondita del mondo sociale e una apertura alla mentalità della gente.

Salvatore: Penso che sia necessaria una preparazione culturale e linguistica.

Domenico e Tiziano: Ci occorre anche un cammino spirituale approfondito.

Salvatore: Posso fare una osservazione? Mi ha impressionato, soprattutto guardando la vita esteriore, l'ordine, il rispetto delle persone e la tranquillità delle città svizzere.

Queste sono le impressioni del primo approccio. Niente di trascendentale forse, ma senz'altro una gran voglia di tornare tra gli emigrati.

M.T.

Ragazzi *in* gamba

**SUPPLEMENTO
VOCAZIONALE
PER RAGAZZI
N. 5**

a cura di
P. Mario Toffari



Forza RIG!
Alla fine della scuola c'è l'estate RIG.

Molti si domanderanno che cos'è questa nuova stagione: «Estate RIG»?

Si tratta di un periodo speciale nel quale i ragazzi in gamba sono invitati ad una esperienza unica. I RIG si riuniscono per vivere in amicizia, giocare, pregare, cantare e crescere insieme.

Norme di partecipazione:

- 1 - essere un vero RIG cioè un ragazzo in gamba
- 2 - prenotarsi presso i Padri Scalabriniani.

Sono esclusi da questa esperienza soltanto coloro che non credono nell'amicizia, nella preghiera e che non sono disposti a gareggiare fino in fondo nei giochi singoli ed in squadra.

**HEI,
VIENI
ANCHE TU
AD "ESTATE
RIG!?!"**



CARMIANO

Ancora colpi di piccone e odore di calce fresca alla Casa Scalabriniana di Carmiano: i muratori ci hanno appena consegnato due splendide grandi sale per i nostri gruppi RIG (pensate che alla prima rappresentazione teatrale si sono ficcati dentro 350 ragazzi!); ed ora sono in via di sistemazione i locali dell'«Oratorio», che offriranno nuovi spazi per le nostre attività giovanili in continuo sviluppo. Coraggio: chi si ferma è morto!



REZZATO

Il club ragazzi in gamba di Rezzato volentieri trasmette loro notizie alle altre sedi del club sparse per l'Italia e per l'Europa.

La lunga serie di «incontri rig in ricerca di vocazione», programmati quest'anno si sono conclusi felicemente il 10 maggio. Gastone, una volta rig ed ora studente chierico di teologia, si è consacrato definitivamente a Dio e ai fratelli emigrati. Il momento più suggestivo è stato quando al Santuario di Valverde dal folto gruppo dei rig e da tutti i presenti si è levato uno applauso e «bravo, bravo...».

Presiedeva la celebrazione il Superiore Generale dei Missionari Scalabriniani, P. Sisto Caccia, fondatore del club dei Rig. La sua parola avvincente e forte ha lasciato un segno profondo in tutti i presenti.

Siamo ritornati alle nostre famiglie ricaricati «dentro» e con tanta voglia di camminare «insieme». Infatti ci ritroveremo tutti per i Campi Estivi, che quest'anno si annunciano favolosi.

Intanto siamo chini sui libri per l'ultimo sprint.

Anche il gruppo dei Rig interni al seminario sono più che mai impegnati in molteplici attività.

Scampagnata al Baremone il 10 maggio, con la soddisfazione di aver fatto a pallate di neve fuori stagione, il 6 giugno poi saremo a Farfengo a festeggiare il nuovo parroco, P. Achille Taborelli. Sembra che da Farfengo il prossimo anno prendino avvio tante belle iniziative per tutti i ragazzi della Provincia di Brescia.

I dettagli nel prossimo numero. Intanto «sempre in gamba» a tutti.



Ce l'hanno ricordato anche i sette missionari, provenienti da ogni parte del mondo, che il 5 aprile sono venuti a Carmiano per incontrare i nostri Gruppi RIG. Che bell'incontro, soprattutto l'intervista: un vero bombardamento di domande da parte dei RIG! Qualcuno poi, in disparte, ha chiesto se nelle missioni... ci sarà posto anche per lui! E qualcuno dei missionari è stato così contento che ha chiesto un po'... di «sementi RIG» da trapiantare anche in Brasile!

Attenzione! Ripetiamo anche qui l'annuncio dei CORSI ESTIVI per RIG, RIV e Seminaristi, a Carmiano, al mare, in montagna. Sbrigatevi, non perdetevi la corsa! Ma c'è posto solo per gente volenterosa e sveglia; non si accettano lumache, conigli e marmotte!

BASSANO

È stata una bella Pasqua e tanti avvenimenti continuano a ricordarci che dobbiamo vivere nella gioia pasquale.

Abbiamo cominciato a vivere il clima pasquale, preparandoci seriamente alla ordinazione sacerdotale del nostro Diacono Piero Campominosi, un avvenimento sentito da tutti. Abbiamo toccato con mano cosa vuol dire rispondere di sì al Signore.

Dopo abbiamo festeggiato i 25 anni di sacerdozio di P. Giuseppe Contessa, un padre provato duramente dalla sofferenza, che vive in mezzo a noi dandoci una testimonianza di serenità e di fiducia nel Signore. In questo clima fortemente vocazionale ci siamo preparati a vivere e a celebrare la giornata vocazionale mondiale: volevamo tutti dire al Signore: Eccoli, Signore, manda me

Ci è stato facile anche incominciare il mese di Maggio con impegno e devozione verso la Madonna. Noi abbiamo nella cappella del Seminario un'immagine della Madonna così dolce e affettuosa che ci invita proprio ad andare da lei e confidarle i nostri piccoli problemi. Poi abbiamo an-

che la fortuna di avere una bellissima grotta di Lourdes... dove la Madonna ci guarda e ci sorride mentre noi giochiamo allegramente.

Il nostro seminario è una casa aperta e tanta gente e tanti ragazzi vengono a trovarci. Ogni sabato un gruppo di Rig viene a passare mezza giornata con P. Ampelio per una riflessione vocazionale.

Il 24 maggio, non un esercito di fanti, ma di giovani e uomini sono venuti in casa nostra per rivivere tanti ricordi lontani: erano gli ex, quelli che hanno studiato qui in seminario prima di noi e sono rimasti legati da una profonda amicizia e stima. Ma il 31 maggio il nostro seminario sembrava piazza S. Pietro: c'è stata la festa Rig. Io non so dove P. Ampelio sia andato a trovare tutti quei ragazzi! Quanta allegria quel giorno!

E tutti sembravano dirci: l'anno venturo verremo qui anche noi a studiare, giocare e a vedere cosa Gesù vuole da noi.

SIPONTO

Il Seminario ha celebrato con particolare solennità tutti i riti della Settimana Santa. La maggioranza dei seminaristi sono stati inoltre impegnati nella sacra rappresentazione della Passione, che è stata ripetuta tre volte con grande afflusso di gente e nella generale ammirazione.

Il 3 maggio i seminaristi di terza Media, assieme ai loro genitori, hanno fatto una visita al Seminario di Carmiano, che è la loro sede per l'anno prossimo. Ne hanno tratto tutti una bella impressione, così che il primo passaggio con i primi distacchi sarà effettuato in serenità e con vivo desiderio.

Il 10 maggio, dopo l'incontro con i professori per avere le ulti-

me notizie sul profitto dei loro figlioli, i genitori sono stati affettuosamente festeggiati nel Seminario.

Ogni seminarista ha potuto fare sfoggio delle sue qualità compositive e canore, oltre che esibirsi in concerti di... organo e chitarre. I genitori ne sono stati naturalmente ammirati e commossi.



Il 24 maggio il vescovo di Manfredonia, Mons. Valentino Vailati, è venuto nella nostra Chiesa di Santa Maria Regina di Siponto per amministrare il sacramento della Cresima ai nostri seminaristi di seconda Media, amorosamente preparati dal loro Rettore Padre Luciano. Ora la Chiesa ha un manipolo di nuovi soldati, pronti a dare testimonianza della gioia di servire Cristo nei fratelli.

In un arco di dieci domeniche, prima e dopo Pasqua, Padre Mario ha riunito in Seminario circa 200 RIG, per prepararli all'incontro estivo di una settimana, che dovrà selezionare i trenta seminaristi di Prima Media per l'anno prossimo scolastico. Impresa veramente difficile, perchè molti sono i concorrenti qualificati.

Padre Giovanni, dopo aver presentato in tre puntate alla televisione di Manfredonia i problemi degli emigranti e la Congregazione Scalabriniana, ha continuato con una rubrica fissa di attualità e problemi religiosi, intitolata: «La posta di Padre Giovanni».



STORIA DI UNA VOCAZIONE

IL BUCO NELLA LAMIERA

Padre Angelo è un bell'uomo sulla cinquantina. Peccato per quella testa fuori misura, ma tutti sono d'accordo che è una testa d'oro, uno scrigno da cui si possono trarre solo perle preziose.

Quando gli domando se vuole raccontarmi la storia della sua vocazione, mi dice: «E perchè ne vuoi fare un romanzo?»

«No, no un romanzo: io voglio raccontare le meraviglie di Dio....».

«Oh, se è per questo te la racconto volentieri, perchè la mia è veramente una meraviglia! Le vie del Signore sono proprio infinite e la mia passa per un buco di un cancello in ferro e sopra una pastasciutta....»

«Cioè?»

«Cioè.... Ecco, vedi... avevo no-

ve anni nel 1939. Al mio paese, uno dei tanti poveri paesi della pedemontana veneta, dove si viveva più di desiderio che di sostanza, la prima domenica di luglio era stata una gran festa perchè un Padre Scalabriniano aveva «cantato» la sua Prima Messa. Dopo la Messa parenti e amici si erano ritrovati sotto l'aia di una casa colonica per gustarsi il lauto pranzo di circostanza.

Un cancello di lamiera di ferro riparava la loro intimità dagli sguardi indiscreti dei passanti. Caso o fortuna volle che io riuscissi a trovare in quella lamiera una minuscola fessura, da cui contemplai sopra un pancone alcune zuppiere fumanti di pastasciutta e alcuni polli arrosto, il cui profumo si riversava provocante

sulla strada.... Ecco, allora pensai che sarebbe stato bello diventare sacerdote!».

«Preso per fame, dunque?»

«Io non so. So soltanto che su quella pastasciutta fiorì la prima idea».

«Vogliamo ora cercare la seconda?»

«Senz'altro. Al mio paese c'erano soltanto quattro classi elementari. Se volevo frequentare la quinta, dovevo andare al Comune, lontano cinque chilometri. Il demonio mi disse che erano troppi da fare ogni giorno per due volte a piedi: ma io gli risposi di farsi i fatti suoi, chè io avevo le gambe buone e poi mi piaceva stare all'aria aperta. Il nemico, però, non si arrese e in pieno inverno, a metà strada, mi fece cadere lungo disteso sul ghiaccio. Io portavo un paio di zoccoli di legno e un piccolo mantello mi copriva a malapena le spalle. Mi guardai attorno nel semibuio della mattinata: non c'era anima viva! Scoppiai a piangere e mi rimisi con fatica in piedi. Guardai a destra: due chilometri e mezzo per andare a scuola... Guardai a sinistra: due chilometri e mezzo per ritornare a casa... Confesso che quella fu la tentazione più forte della mia vita. Ma qualche angelo del paradiso pregò per me e ripresi la via della scuola».

«Così entrasti nel seminario Scalabrini di Bassano del Grappa....».

«Piano, piano! Non avevo ancora detto ai miei genitori che volevo farmi prete e missionario scalabriniano. Lo confidai prima a mia madre. Ricordo come fosse adesso. Stava sul fuoco a rimestare la polenta nel paiolo, il nostro cibo quotidiano per tre volte al giorno, quando ce n'era. Mia madre s'arrestò di colpo, credette di non aver capito; poi, quando s'accorse che io non mi correggevo, m'abbracciò e mi diede un bacio senza proferir parola (forse non ne fu capace), poi riprese quasi con indifferenza a girare il mestolo. Ora mi chiedo che cosa pensò lei nei minuti che seguirono...





Con mio padre vorrei dire che fu ancora più facile che con mia madre. Noi due eravamo amici per la pelle. Ogni domenica lui mi prendeva con sé sulla traversa della bicicletta e mi portava alla sua osteria preferita, dove si giocava la partita a carte con gli amici e io gli contavo i punti, e lui mi faceva assaggiare per primo il suo bicchiere di vino.

«Se ti fai prete per aiutare la povera gente, mi rispose, hai tutta intera la mia benedizione!».

« Povero e caro papà». Morì che io stavo frequentando la seconda Media nel Seminario Scalabrini di Bassano. Un brutto incidente l'aveva imprigionato a letto da due mesi. Lui s'accorse che si stava spegnendo e, in piena lucidità, mi volle vicino a sé e mi mormorò con un fiato di voce: «Angelo, mio caro tesoro, mi dispiace morire solo perché non potrò vederti sacerdote. Ma io di lassù pregherò per te...».

«E ti pare che l'abbia fatto?»

«E come no? Lungo tutto il tirocinio degli studi, a Bassano, a Piacenza, a Roma mi sono sempre sentito confortato dalla sua presenza. A lui ho sempre chiesto consiglio nei momenti difficili...».

«Padre Angelo, so che quest'anno celebri le nozze d'argento della tua ordinazione sacerdotale. Venticinque anni di sacerdo-

zio sono tanti. Dove li hai passati?»

«L'obbedienza mi ha sempre voluto nei Seminari scalabriniani d'Italia, addetto all'insegnamento e alla formazione dei nuovi aspiranti al sacerdozio...».

«Un posto di fiducia e di responsabilità».

«Oh, io sono grato ai miei superiori per questo; ma in fondo al cuore ho sempre coltivato il desiderio di varcare i confini della Patria per andare a spartire almeno per alcuni anni la vita difficile dei nostri emigrati, nei quali Cristo, il celeste pellegrino, è significativamente rappresentato».

«Padre Angelo, non disperare, hai appena passato il mezzo secolo... Le nozze d'oro sacerdotali potrai festeggiarle... in Australia... ti va?».

«Magari!».

«E ti raccomando di lasciare un

buchetto nella lamiera del cancello, per assicurarti un successore...».

«Se è per quello, sta sicuro che spalancherò il cancello!».

P.G.M.S

- 1 Che cosa vuole raccontare l'articolista?
- 2 Qual'è il cognome del Padre Angelo? Per aiutarvi vi dirò che risiede nel foggiano e che deve sempre farsi fare un cappello su misura in quanto la sua circonferenza cranica è di cm. 62.
- 3 Dove ha fatto gli studi Padre Angelo?

Rispondente per scritto a queste domande. Tra tutti coloro che invieranno risposte esatte verrà sorteggiato un abbonamento all'Emigrato Italiano e una serie di premi minori.



GRAZIE, GASTONE, GRANDE VECCHIO RIG!

Attorniato dai RIG rezzatesi, Gastone Simonetto, ha promesso al Signore di essere Scalabriniano per sempre.

Gastone nacque a Cantù 25 anni fa. I suoi genitori, provenienti dal Veneto, erano emigrati nel milanese in cerca di lavoro.

Il papà faceva l'operaio in una ferriera. Ma la situazione non fu rosea, per cui Gastone e i suoi genitori tornarono nel Veneto.

A 13 anni Gastone diventò RIG ed entrò nel Seminario di Bassano del Grappa e iniziò la sua strada per diventare Scalabriniano.

Poco prima della sua professione il nostro inviato speciale ha fatto una intervista dedicata in esclusiva ai RIG.

D.: Che cosa prova un giovane a donarsi al Signore per sempre?

Gastone: Quello che prova ogni persona che intenda affrontare con serietà la sua esistenza, cioè intende progettarla in una lettura di fede.

D.: Tu prometterai castità, povertà e obbedienza.



Cominciamo con la castità, ti dispiace rinunciare ad una famiglia e all'amore?

Gastone: Io non ho rinunciato alla famiglia: avrò una famiglia diversa. Non si può vivere senza amore.

D.: E i soldi non ti interessano.

Gastone: Mi piacerebbe averne: se tanti, meglio! Ma penso che i soldi sono uno strumento. A me interessa l'amicizia più che il portafoglio pieno.

D.: Obbedienza vuol dire che, per esempio, potresti essere inviato all'estero.

Gastone: Direi che è la cosa che più costa nella vita: accettare di organizzare la propria vita insieme ad altre persone ed in dipendenza di altri. Però questo diventa anche un modo per mettere la propria vita a disposizione, per rispondere agli altri più che far sempre delle richieste.

D.: Dove vorresti essere missionario?

Gastone: Vorrei essere missionario in mezzo ai giovani, per formarmi a seguire la loro vocazione e maturazione personale.

D.: I tuoi fratelli cosa dicono della tua scelta?

G.: Se tornassi a casa saremmo contenti.

D.: Non credono nella tua vocazione?

C.: Sentono che è una cosa seria e che comporterà di seguire strade che non ho progettato né io né loro, ma il Signore Gesù.

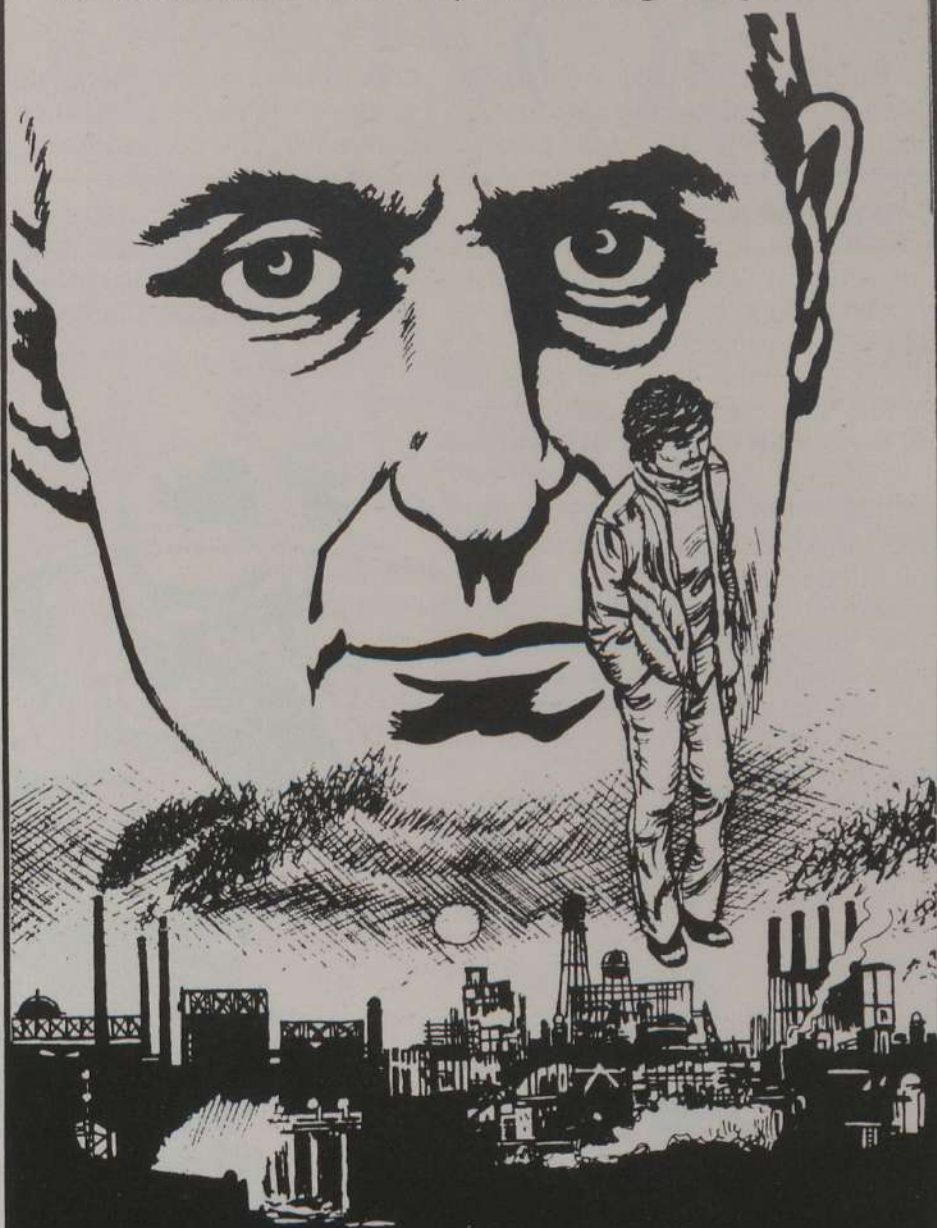
D.: Tu sei stato 4 anni con i seminaristi e con i RIG. Che cosa vorresti dire loro alla vigilia della tua professione perpetua?

Gastone: Se avete scoperto qualcosa o qualche ideale che meriti il vostro interesse, seguitelo con coraggio, altrimenti non vi sentirete realizzati.

1 - qual'è la risposta di Gastone che più ti è piaciuta e perché?

N.B.: anche questa domanda rientra nel concorso mensile!

Inizia dal prossimo numero la pubblicazione della vita a fumetti di Mons. Scalabrini, il «Padre degli emigranti».



«Andate dove la voce di Gesù vi chiama...

Nei disagi e nei pericoli della lunga traversata sul mare, nelle fatiche e nelle pene che accompagneranno l'esercizio del vostro umile apostolato in quelle terre lontane, vi sia indivisibile compagno, amico fedele, il Crocefisso, che vi segnerà la strada della salvezza degli infelici che laggiù vi attendono con entusiasmo e speranza.

Il campo dischiuso al vostro lavoro non ha confini.

Là chiesa da innalzare, scuole da aprire, ospedali da erigere, asili da fondare.

Là infine miserie su cui far discendere gli influssi benefici della carità cristiana».

(Mons. Scalabrini ai Missionari partenti, luglio 1888)

le migrazioni nella storia

Nel VII secolo dopo Cristo il Medio Oriente, l'Africa del Nord e alcune regioni d'Europa furono percorse da ondate migratorie di popoli arabi. Sino al 632 d.C. l'Arabia era stata una terra senza importanza. Dieci anni dopo però quel popolo aveva cambiato il volto di intere regioni.

Ciò che unì le tribù nomadi e le lanciò alla conquista del mondo fu la nuova religione, l'islamismo, iniziata da Maometto. L'antico amore per la guerra e il saccheggio, unito al sacro furore contro gli infedeli e alla certezza del paradiso in caso di morte in battaglia, furono gli elementi che permisero agli arabi di conquistare in un secolo un impero esteso dai confini della Cina alla Spagna e alla Sicilia.

Fattori tecnici decisivi furono

la perfetta conoscenza del deserto, dove i nemici si perdevano, e il cammello, che consentiva di percorrere lunghe distanze.

Nei paesi conquistati i musulmani dettero vita a una nuova e originale civiltà, molto evoluta artisticamente e scientificamente.

Introdussero in Europa anche nuove coltivazioni, come il riso, la canna da zucchero, il gelso e l'arancio.

Un'emigrazione diversa, quella araba, che per il suo carattere violento è chiamata invasione e che ha all'origine un motivo religioso; ma sempre un incontro di popoli, che genera miserie e splendori.

